100

Lacks half-title ;

£ 25

"Music by Antonio Sartorio"

HOWARD MAYER BROWN
Collection
THE NEWBERRY LIBRARY

1677 100

GIVLIO CESARE IN EGITTO

DRAMA PER MVSICA

Nel Famoso Teatro Vendramino di S. Saluatore.

L'ANNO M.DC.LXXVII.

DEL BVSSANI

CONSACRATO

A MADAMOISELLE Madamoiselle

GRAZIA HIGGONS

Figlia dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Caualier.

TOMASO HIGGONS

Inuiato Estraordinario del Rè della Gran Bretagna, appresso la Serenis. Republica di Venetia.

IN VENETIA, M.DC.LXXVII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

MADAMOISELLE

SOtto l'ombra d'-vna beltà Britanica risorge dal. l'Vrna de Secoli sù la Famosa Scena dell' Adria il primo Imperatore de Romani. Cotesto fulmine di Marte si fà vedere sotto il patrocinio di V. S. Illustrissima, ch'essendo Nipote di quel Gran Capitano il Duca d'Albimarle, il quale col folgore della Spada nella destra hauendo gloriosamente stabilito il Diadema sù le Tempia del suo Rè, diede à conoscere, che questa Nobilissima Stirpe è destinata alla protezione

del-

della Virtù. Se V. S. Illustrissima si degnarà d'accogliere con la sua innata benignità il mio GIVLIO CESARE, farà vedere à chi Legge, che vn Cigno, il quale più volte spiegò il volo sù le amene falde dell' Adria douea consacrarsi allo splendore delle sue ammirande virtù col dichiararsi.

Di V.S. Illustriss.

Humiliss. Deuotiss. Obblig. Ser.
Il Bussani.

AR-

LETTORE

ECco il GIVLIO CESARE. spero, che lo aggradirai rappresentato da Cantanti, ogn'vno de quali saprà darti virtuosamente nel genio. La Musica ti basti, che sia sempre singolar Compositione del Sig. Antonio Sartorio Maestro di Capella dell' Altezza Serenissima del Duca Gio: Federico di Brunsuic, & Lunem: &c. & Vice Maestro di questa Serenissima Dominante. Vieni, e compatisci.

ARGOMENTO

GIVLIO CESARE Dittatore dopò soggiogate le Gallie non hauendo potuto per opra di Curio Tribuno ottenere il Consolato, si portò cõ tant'impeto all'Eccidio della Libertà Latina, che si dimostrò più Nemico di Roma, che Cittadino Romano. Ai Torrenti, che dall' Alpi neuose diruparono dell'Armi Cesaree, nõ essẽdo Argine valeuole l'Auttorità opposta del Senato intimorito, s'inuolò questi al furore di quella Fortuna, che combatteua per Cesare, ricourandosi cõ suoi Concittadini nella Farsaglia sotto la Condotta di Pompeo Magno. Nel memorabil conflitto di quella Battaglia fatale non hauendo Roma più che vincere al Mondo, soggiogò se medesima per essere sẽpre vitttoriosa anco nelle proprie Perdite. Non potendo Põpeo Magno sostenere più il lampo della spada Trionfatrice di GIV-

LIO CESARE, memore de benefici prestati alla Corona de Tolomei si saluò con Cornelia la Moglie, e Sesto Pompeo il Figlio nell'Egitto in tempo, che Cleopatra, e Tolomeo Rè Giouine, Tiranno, e lasciuo, più crudelissimi Nemici, che Germani vicindeuolmente armauano per la pretendenza dello Scettro. Cicerone rimase prigioniero. Il buon Catone si suenò in Vtica, e Scipione colle Reliquie delle Legioni Latine errò fuggitiuò per l'Arabia. Conscio GIVLIO CESARE, che la sola depressione di Pompeo poteua essergli base per ascendere al Trono di Roma solo Imperatore dell'Vniuerso, lo seguitò nell'Egitto. Tolomeo per obligar Cesare al suo Partito contra Cleopatra, barbaro di Costumi, ed'Empio di fede fattone scempio per consiglio di Achilla fecegli presentar'il di lui Capo trōco dal Busto. Pianse, GIVLIO sù la Testa del Nemico. Tacciò di troppa arditezza Tolomeo, il quale à suggestione del Consiglier scelerato violando con ordita Congiura la fede dell'Hospizio necessitò poco doppo CESARE istesso à scagliarsi dalla Reggia nel Porto. Si saluò GIVLIO à nuoto. Mosse l'armi all'Espugnazione del Tiranno. Ed'acceso dalle Bellezze di Cleopatra, la solleuò al soglio Regina dell'Egitto, calcando Egli il Trono del Mondo primo Imperator de Romani.

Sù la Base di questa famosissima, e grand' Historia stà fondata la vasta Mole del presente Drama intitolato GIVLIO CESARE IN EGITTO.

IN-

INTERLOCVTORI

ROMANI.

GIVLIO CESARE Primo Imperator de Romani.
CVRIO Tribuno del Popolo di Roma.
CORNELIA Moglie di Pompeo Magno.
SESTO POMPEO Figlio di Pompeo, e di Cornelia.

EGIZII.

CLEOPATRA Regina dell'Egitto,
TOLOMEO Rè Giouine dell'Egitto. Fratello di Cleopatra.
ACHILLA Duce Generale de l'armi, e Consigliero confidente di Tolomeo.
RODISBE Nutrice di Cleopatra.
NIRENO Paggio di Corte, e Confidente di Cleopatra.
VOCI de Congiurati.

BALLI.

DE CAVALLIERI.
DE GVERRIERI.

SCENE

Nell'Atto Primo.

CAmpagna con lucidissimo Sole, e con Ponte di Pietra sopra vn Ramo del Nilo.
Sala.
Quartieri Militari di Giulio Cesare.
Atrio della Regia de Tolomei.

Nell'Atto Secondo.

Galleria.
Giardino corrispondente al Sertaglio delle Fiere
Loco di Delizie.
Bagni di Tolomeo.

Nell'Atto Terzo.

Riuiera illuminata in tempo di notte, doue segue Battaglia.
Stanze Reali,
Salone.

La Scena in Alessandria d'Egitto.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campagna d' Egitto flagellata dai raggi del Sole con antico Ponte di Pietra ſopra vn Ramo del Nilo.

Giulio Ceſare. Curio, che paſſano il Ponte.

CVrio, Ceſare venne, e vide, e vinſe.
Già il Pompeian ſconfitto
Ode muggi ſotto al Ceſareo giogo
Punto da l'armi'l Tauro, e mal ſoffrendo
Tinte di ſangue imporporar le ſponde
Del Tigri, e del Peneo mormoran l'onde.
Coſi vedrà Pompeo
L'Alloro ſerpeggiar sù la mia chioma;
Ceſare ſolo Imperator di Roma,
Cur. Giulio, ſe dal tuo ferro
Già de l'Idra Latina
Cadero inceneriti
I ſette Colli à ferrea ſelua in ſeno;
Roma incolpi ſe ſteſſa,
Che ti mandò ſin de le Francie ai lidi,

Acciò imparasti ad'imitar gli Alcidi.

Giul. Al ventilar di militar Bandiere
Passate, ò Duce.
Sù Trombe guerriere.
Trà bellici lampi
Allaghino i Campi
Diluui di schiere,
Sù Trombe, &c.

Qui al fremito delle Trombe mentre passa il ponte l'Essercito Cesareo, si oscura l'Aria dall'Eclissi del Sole.

Cur. Ma qual Portento io scorgo?
Al balenar del tuo fulmeo telo
Gira il lampo del ciglio: osserua, e mira,
Come abbagliato occhio non hà più il Cielo.
,,Son Presaggi i Prodigi. E solo à Grandi
,,Sourastano i portenti horror de Troni.
,,A suoi disegni vnqua non sceglie il Fato
,,Frà il volgo de le Stelle Astro plebeo.
,,Ne tuona mai d'intorno
,,Al Tetto vmil del Villanel bifolco
,,Quel fulmine, che sdegna
,,Scuotendo vn Soglio arrugginirsi in Solco.

Giul. Se gli euenti de Grandi'l Ciel predice,
In vano il mio nemico
Pe'rinforzar de suoi Guerrier sconfitti
Le Reliquie disperse
Ricorse à Tolomeo.
Vincerà Giulio. *Cur.* E perderà Pompeo.

Giul. Che più si tarda, ò mie Falangi arciere?
Sù Trombe guerriere.
Frà nembi d'armati ..,

Cur. Ferma, Signor. Qual Briareo natante
Co'le braccia de remi
Sferza del Nilo il vagabondo argento?

SCENA II.

Cornelia. Sesto, sopra dorato Nauiglio. Detti.

STelle, non m'vccidete,
"Se voi non secondate
La speranza del cor;
Se m'ingannate,
Voi con troppo dolor
Mi trafigette.
Stelle, &c. *sbarcano,*

Giul. Questa è Cornelia. *Cur.* O Sorte!
Del nemico Pompeo l'alta Consorte?
Cesare, à questa vn tempo
Sacrai la libertade,
Con sua rara Beltà Trofeo si vago
Ben può far, che trionfi
In Roma il Tebro, e in si bel crine il Tago.

Corn. Gran Dio de le vittorie.

Sest. De l'alta Roma, ò Domator feroce,

à 2. Baciam, se pur t'aggrada,
Il fulmine di Gioue in questa spada.

Giul. Da Cesare, che chiedi,
Gran Germe de' Scipioni, alta Cornelia?

Corn. Signor, Roma è già tua. Teco han gli Dei
Oggi diuiso il Regno. A lor non resta
Più Impero alcun quà giù. Questi è per legge,
Che del grand'Orbe al pondo
Gioue regoli'l Ciel, Cesare il Mondo.

Sest. Dà pace à l'armi. Dona
L'hasta al Tẽpio, ozio al fiãco, ozio à la destra.

Cor. Mostra del'Alma à la Regal clemenza,
Non che del brando à le fulminee proue, (ue.
Ch'egli è vn Cesare in Ciel, Tù in Terra vn Gioẽ

Corn.

Cor.,,Ah che in quel crine in aureo nẽbo ei pioue!
Giul. Virtù è de Grandi il perdonar l'offese.
Venga Pompeo. Cesare abbracci; e resti
L'ardor di Marte estinto:
Sia Vincitor del Vincitor'il Vinto.
Abbiano fine i militar contrasti.
Sest. Sei Cesare. *Cor.* Sei Giulio. *à 2*, E tanto basti.

SCENA III.

Achilla con numeroso stuolo d'Egitij carichi d'aurei Bacili. Antedetti.

Eccelso Heroe, la di cui spada insegna
A l'Oriente à partorir'il Sole,
Pe'dar riposo al faticato vsbergo
La Rggia Tolomeo t'offre in albergo.
E in vn ti manda in dono
Quanto può dar' vn Tributario Trono.
Giul. Ciò, che di Tolomeo
Offre l'Alma Regal, Cesare aggrada.
Obliga questa destra, e questa spada.
Ach. Acciò l'Italia ad'adorarti impari
Con ossequio profondo
Rè degl'Imperi, e Imperator del Mondo,
In pegno d'amistade, e di sua fede
Questa del Gran Pompeo superba Testa
Di base al Regal Trono offre al tuo piede.
Vno degli Egizij suela vn Bacile, sopra il quale stà il capo tronco di Pompeo Magno.
Giul Giulio, che miri? *Sest.* Oh Dio! che veggio?
Corn. Ahi lassa!
Consorte! mio Thesoro!
Cur. Grand'ardir! *Corn.* Tolomeo,
Barbaro Traditor! io manco, io moro. *suiene.*
Giu'. Curio, sù porgi aita

A Cor.

A Cornelia, che langue.
Cur, Che ſcorgo, ò Stelle? il mio bel Sole esãgue?
Ach. Queſta è Cornelia! ò che Beltà! che volto!
Porta in que'chiuſi lumi Amor ſepolto.
Seſt. Padre! Pompeo! mia Genitrice! oh Dio!
Giul. Per dar'vrna ſublime
Al ſuo cenere illuſtre
Serbato ſia ſi nobil Teſchio *Ach*. ò Dei!
Giul. E m'inuolati, parti. Al tuo Signore,
Che l'Aquila Romana
Impouerì del fulmine più degno;
Di, che l'opre de Regi,
Sian di Bene, ò di Mal, ſon ſempre eſempio.
Seſt. Che non è Rè, chi è Rè fellon, chi è vn'Em-
Ach. Ceſare, frena l'ire. (pio.
Sappi, che Tolomeo... *Giul*. Non più, condono
A la ſua poca etade il molto ardire.
Vanne. Verrò à la Reggia
Pria, ch'oggi'l Sole à tramontar ſi veggia. *par.*
Ach guardãdo Cor. Parto. Ma già in quel volto
Pallido, e ſcolorito
Miro, benche non ſuole,
In faccia à l'Alba à tramontar'il Sole.
Per ſaettarmi'l cor,
Bendato Amor,
Tù m'attendeſti al varco.
Quel vago ciglio ner,
O faratrato Arcier,
Ti ſeruì d'Arco.
Per, &c.

SCENA IV.

Curio. Seſto. Cornelia, che ritorna in ſe

Cur. Già torna in ſe. *Seſt*. Madre;
Cornelia, *Corn*. O Stelle!
Ed ancor viuo? Ah tolga

Que-

Queſt'omicida acciaro
Il cor, l'Alma dal ſen.

Vuol rapire la ſpada dal fianco di Seſto per iſuenarſi. Curio la fraſtorna.

Cur. Ferma. In van tenti.
Tinger di ſangue in quelle neui'l ferro.
Curio, che ancor t'adora,
E ſpoſa ti deſia, ſe pur t'aggrada,
Vendicarti saprà co'la ſua ſpada.
Corn. Spoſa à te? *Cur.* Si. *Corn.* Ammutiſci.
Seſt. Tù nemico à Pompeo cotanto ardiſci?
Cur. Cornelia, ſe m'abhorri,
M'inuolerò al tuo aſpetto.
Sol per non moleſtarti
Giurerà queſto cor di non amarti.
Cercherò maggior Fortuna.
Se mi togli ogni ſperanza,
Forſe vn dì la mia coſtanza
Mouerà à pietà qualch' vna.
Cercherò, &c.
Forſe vn giorno la mia Fede
Trouerà qualche mercede?
Ne ſarà ſi cruda ogn'vna.
Cercherò, &c.

SCENA V.

Seſto. Cornelia.

Seſt. Madre. *Corn.* Viſcere mie.
Or che farem trà le Ceſaree ſquadre,
Tù ſenza il caro ſpoſo, io ſenza Padre?
Io ſempre piangerò.
Se il Fato ci tradì
Sereno, e lieto dì
Mai più ſperar potrò.

Onde

Onde farà il mio cor
In lagrimar cotanto
Stemprato dal dolor
In pioggia, e in pianto?

Corn. Non lagrimar, mio Ben.
Chi sà, che vn giorno il Ciel
Non vibri'l giusto Tel
Del Traditor nel sen.
Onde non più turbar
I rai di quella Fronte,
Conuerso in flebil mar,
In fiume, e in fonte.

SCENA VI.

Sala di Cleopatra.

Cleopatra sotto Real Baldachino. Rodisbe

REgni Cleopatra. Ed'al mio seggio intorno
Popolo adorator'Arabo, e Siro
Sù questo crin la Sacra Benda adori.
Hostie sian l'Alme, ed'Helocausti i cori.

Rod. Gionine Tolomeo,
Tenero Adon di Veneri lasciue
Pretende in van di stabilirsi al Regno.
Per dominar non hà ne cor, ne Ingegno.

Cleop. Sù. Chi di voi, miè Fidi,
Hà petto; e cor di solleuarmi al Trono;
Sorga; e qui al piè de la Regal mia Sede
Giuri sù questa destra eterna fede.

Qui mentre sorgono in piedi molti Satrapi suoi confederati per portarsi à giurarle fede sopragionge Nireno.

SCE-

SCENA VII.

Nireno. Cleopatra. Rodisbe.

REina, infausti euenti.
Cleop. Che fia? narra. *Rod.* Che tardi?
Nir. Troncar fè Tolomeo
Il capo *Rod.* Ohimè! *Cleop.* di chi? *Nir.* Del grã Pompeo.
Cleop. Stelle! costui che apporta?
Rod. Purch'io salua ne sia, poco m'importa.
Nir. Ma v'è di peggio. *Rod,* E che?
Nir Pe'stabilirsi al soglio
A Cesare mandò frà doni inuolto.
Cleop. Che gli mandò? *Nir.* L'esanimato volto.
Cleop. sorgẽdo. Si Partite, miei Fidi. E tù qui resta.
Partono i Satrapi, e resta Nireno
Vieni. Accorri, ò Nutrice E il crin m'infiora.
Rod. Che pensi far? *Cleop.* A le Cesaree Tende
Sotto pouera gonna à tutti ignota
Son risolta portarmi. E Tù, Nireno,
Mi seruirai di scorta.
Nir. Che dirà Tolomeo?
Cleop. Non pauentar Co'vn guardo
Meglio, ch'egli non fece
Co'l capo di Pompeo
Cesare obligherò
Rod. Figlia, ma auuerti bene
Non auuilir la Maestà, il decoro.
Cleop. Non dubitar! vieni à intrecciar quest'oro.
Voglio far co'l mio sembiante
Mille cori sospirar';
E co'l ciglio fiammeggiante
Cento Amanti lagrimar,
Voglio, &c.

Con

Con la neue, c'hò nel petto,
Mille fiamme io vò ſcagliar;
E da l'Aria de l'aſpetto
Cento dardi io vò ſcoccar,
Voglio &c.

Si porta per abbigliarſi ad vn Tauolino.

SCENA VIII.

Tolomeo, che ſopragiunge inoſſeruato, Detti.

Rod. Mirati ne lo ſpeglio; e ben-vedrai,
Che vn Ciel d'Amor'è tua Beltà diuina,
Tir. Altro che Tolomeo!
Oh queſto sì, ch'è vn volto di *Reina*,
Cleop. In vano aſpira ad vſurparmi'l Trono,
Egli è il Germano, e la Regina io ſono.
Tol. Tù di Regnar pretendi,
Donna ſuperba, altera;
A queſta deſtra è chi rapir preſume
Con l'auite grandezze il patrio ſoglio?
Tir. Reſta, Rodisbe, à Dio, nõ voglio imbroglio.
Rod. piano à Cleop, Non ti ſmarir fà core.
Cleop. Io ciò, ch'è mio,
Contendo. e la corona
Giuſtamente douuta à la mia frõte
Giuſtamente pretendo.
Tol. Vanne. e Torna omai, folle,
A coltiuar del crin d'odori intriſo
Il laſciuo ornamento;
E qual di Donna è l'vſo,
Di Scettro in vece, à trattar l'ago, e il fuſo,
Cleop. Anzi tù pure effeminato Amante
Di profane Bellezze
Và dè l'età sù i primi nati albori,
Di Regno in vece, à coltiuar'Amori.
Penſa ſolo ad amar, ch'aurai Fortuna,
Trono, e Amor non vanno inſieme.

Puoi

Puoi dar morte à quella ſpeme,
Che di Regno in te s'aduna.
Penſa &c.

SCENA IX.

Achilla. Tolomeo.

SIre, Signor. *Tol.* Achilla,
Come fù il capo tronco
Da Ceſare aggradito?
Ach. Sdegnò l'opra. *Tol* che ſento?
Ach. T'accusò d'ineſperto, e troppo ardito.
Tol. Tant'oſa vn vil Romano?
Ach. Il mio conſiglio
Apprendi, ò Tolomeo.
Verrà Ceſare in Corte, in tua vendetta
Cada coſtui, come cadè Pompeo.
Tol. Che direbbe l'Egitto?
Achil. Che d'vn Romano audace
Troncar ſapeſti 'l baldanzoſo orgoglio;
Che foſti ſaggio in conſeruarti al ſoglio,
Che penſi, ò Tolomeo?
Ti prouocò. Ti ſtimulò à lo ſdegno.
S'hai brama d'imperare
Ceſſa d'eſſer pietoſo, ò laſcia il Regno.
E, ſe pur non iſdegni, io ti prometto
Darti eſtinto il ſuperbo al reggio piede.
Di tant'opra in mercede
A me ſol baſta,
Che propizia la ſorte
Cornelia vn dì conceda à me in conſorte.
Tol. Chi? *Achil.* Cornelia, la Moglie
Del già morto Pompeo *Tol.* doue ſoggiorna?
Achil. Là nel campo Latin. *Tol.* cotanto è vaga?
Achil. Lega co'l crine, e co'l bel volto impiaga.
Tol. Amico, il tuo conſiglio è la mia Stella.

Cò la

Cò la fronte ridente, e lieto ciglio
Accoglierò questo Latin superbo.
Tù à l'or tenta, e procura.
Chi sà, che di costui doppo l'eccidio
Non permetta Fortuna,
Che di Cornelia vn giorno
L'Amorosa Pupilla
Baciata anco non sia; (ma non da Achilla;)
Ach. Se l'impresa sortisce, io son felice.
Tol. Come hà bianco il sembiante?
Come bionda la chioma?
Ach. La Fenice è de volti, il Sol di Roma;
Non voleuo innamorarmi,
Ma non Posso far di men.
Il suo labro i cori impiaga.
Hà la guancia troppo vaga,
Troppo candido il bel sen.
Non voleuo. &c.

SCENA X.

Tolomeo.

OH se mal la Fortuna
Cosi bella Romana
Mi scorge à piè del soglio;
Quanto Achilla s'inganna! io goder voglio;
Son Rege al Trono, e son'Amante al letto;
Questo cor non meno apprezza
Del Diadema al crin ristretto
Il Thesor d'vna Bellezza,
O l'auorio d'vn bel petto,
Son Rege. &c.
L'Aureo scettro è mio Thesoro;
Vn bel volto è mio diletto.
Se m'alletta il serto d'oro,

A'cla,

A ciaſch'vna dò il mio affetto.
Son Rege. &c.

SCENA XI.

Quartieri del Campo Ceſareo con l'Vrna in mezo, che racchiude le Ceneri del Capo di Pompeo Magno ſopra eminente Cumulo di Trofei guerrieri.

Giulio Ceſare. Doppo Curio.

ALma del gran Pompeo,
Che al cener ſuo d'intorno
Inuiſibil t'aggiri,
Fur'ombre i tuo' Trofei,
Ombra la tua Grandezza, e vn'ombra ſei.
„ Così termina al fine il faſto vmano:
„ Hieri chi viuo occupò vn mondo in guerra,
„ Oggi riſolto in polue vn'vrna ſerra.
„ Tal di ciaſch'vno (ahi laſſo!)
„ Il Principio è di Terra, e il fine è vn ſaſſo.
„ Miſera vita! oh quanto è fral tuo ſtato!
„ Ti forma vn ſoffio, e ti diſtrugge vn Fiato.
Cur. Alto Signor'inuitto,
Pouera sì, ma nobile Donzella
Chiede inchinarſi al Ceſare di Roma.
(Labirinto de l'Alme, è la ſua chioma.
Giul. Venga.

SCE-

SCENA XII.

Cleopatra in habito di Damigella. Rodisbe. Nireno. Giulio Cesare. Curio.

Nir. Signora, ardir. *Rod.* è questi 'l Tempo.
Cleop. Cesare, la tua spada
Moltiplicato hà in Oriente il Sole;
Se di quel brando al lume
L'Aquila degl'Imperi,
Che osò accostarsi, incenerì le piume.
Giul. Che sirena de cori!
Cur. Stanno in que'gli occhi i faretratti Amori.
Nir. piano Cleop. (A le parole aggiungi l'arte.
Rod. Vn riso
Ti può giouar. *Giul* che Maestà! *Cur.* che viso!
Se Cornelia mi sprezza,
Oggi à costei riuolto
Collocherò quest'Alma in sì bel volto.
Giul. Dimi, ò bella, che chiedei?
Suellami l'esser tuo, la Patria, e il nome.
(Val'vn fil di quel crin per cento Rome.)
Cleop. Trà stuol di Damigelle
I seruo à Cleopatra.
Lidia m'appello, e sotto il ciel D'Egitto
Ebbi illustri le fasce in aurea cuna;
Ma Tolomeo mi toglie
Barbaro vsurpator la mia Fortuna.
Cur. (Quanta Bellezza in vn sól volto aduna!)
Giul. Tolomeo si Tiran? *Cleop.* di ciò, ch'io narro;
Testimoni ne fian questi miei serui.
Nir. E ver, Signor. oh quante volte, oh quante
Piansi al rigor degli Astri suoi proterui.
Cleop. Auanti'l tuo cospetto, auanti Roma
Mesta, afflitta, e piangente
Chieggo Giustizia, esclamo.

Rod. Non lagrimar, Signora.
Il Ciel t'assisterà. *Giul* (come innamora?)
Sfortunata Donzella,
Tergi le meste luci. in breue d'ora
Deggio portarmi in Corte.
Oggi colà stabilirò tua sorte.
(Che bel crin!) *Cur.* che bel sen!
Giul. che Labro d'ostro! (Ar
Rod. L'hai colto; e che diss'io? *Nir.* Cesare è no-
Cleop. Signor, i tuoi fauori ri.) *Parte*
Legan quest'Alma. *Giul.* (e la tua chioma i co.
Cur. Lidia, se pur t'aggrada,
T'offro anch'io questa destra, e questa spada.
Rod. piano à Cleop. (Non rifiutar.
Cleop. Si generosa offerta
Non fia già mai, ch'io sepelisca in Lete.
Nir. A fè ch'è ancor costui preso è à la rete.
Cur. Io non hò maggior contento,
Che seruire à la Beltà.
Sin che spirto in seno aurò,
Per quel labro, che pregò,
Questo cor s'impiegherà.
Io non hò. &c.
Per que' rai di viuo ardor
Sarà pronto questo cor,
Sin che l'Alma spirerà.
Io non hò. &c.

SCENA XIII.

Cleopatra. Rodisbe. Nireno.

Rod. Cleopatra, sorti l'opra.
Nir. Dal tuo sembiante accesi
I giurerei, ch'ambi restarno presi.
Cleop. Quando voglio, con vn vezzo
Sò piagar, chi mi rimira.
Ed al brio d'vn mio disprezzo

Hà

Hà vn gran cor, chi non ſoſpira.
Quando voglio. &c.
Quando voglio, con vn riſo
Saettar sò, chi mi guarda.
Ed'al moto del mio viſo
Non v'e ſeno, che non arda.
Quando voglio. &c.
Rod. Ferma, Cleopatra. Oſſerua
Qual Femina dolente
con graue paſſo, e lagrimoſſo ciglio
Quiui ſi porta. *Cleop.* Al portamento, al volto
Donna volgar non ſembra *R.* ambe in diſparte
Oſſeruiamola aſcoſe,
Cleop. Ritirati, Niren. *Niſ.* Son pur curioſe.

SCENA XIIII.

Cornelia. Detti in diſparte. Doppo ſeſto, che ſopraniene.

NEl tuo ſeno, amico ſaſſo,
Stà ſepolto il mio Theſoro.
Calamita del mio paſſo
E quel Cenere, ch'adoro.
Solo brama il mio cor, che à te ſi volue,
Miſurar l'hore ſue con quella polue.
Ma che! vile, e negletta
Sempre ſtarai Cornelia?
Cleop. E Cornelia coſtei?
Rod. La moglie di Pompeo? *Nir.* ſtrano accidẽte!
Corn. Ah nò!
Si porta à ſceglier'armi trà Cumuli di arneſi guerieri.
Trà queſti aſneſi
Mi ſcegliero l'vſbergo.
Veſtirò di lorica il molle ſeno;

E con vindice ferro
contra di Tolomeo dentro la Reggia . . .
Sesto che sopraviene.
Madre. Ferma, che fai? *Corn.* Lascia quest'armi
Voglio contro il Tiranno
Vccisor del mio sposo
Tentar la mia vendetta.
Questa vendetta à Sesto sol s'aspetta.
Sesto togliendo l'armi à Corn.
Corn. O dolci accenti! ò care labra! Donque
Sù l'alba de tui giorni
Hai tanto cor? *Sest.* Son sesto, e di Pompeo
Herede son de l'Alma...
Figlio non è, chi vendicar non cura
Del Genitor la morte,
Rod. Se ancide Tolomeo,
Tù se' Regina. *Cleop.* o sorte!
Cleop. Animo, ò Figlio, ardire. io coraggiosa
Ti seguirò *Sest* Ma (oh Dio!) chi al Rè fellone
Ci scorgerà?.

SCENA XV.

Cleopatra, che sbalza fuori impetuosamente. Detti.

Cleopatra.
Rod. piano à C. (Non ti scoprir.)
Nir. di Lidia. *Cleop.* e Lidia ancora,
Perche que' l'empio cada,
Ti saran scudo, e t'apriran la strada.
Corn. E chi ti sprona, amabile donzella,
Oggi in nostro soccorso offrir te stessa?
Cleop. La fellonia di vn Rè Tiranno, il giusto.
Sest. Resto di pietra. *Cleop.* Sesto,
Sotto nome di Lidia

Io seruo à Cleopatra.
Se in virtù del tuo braccio ascende al Trono,
sarai felice, e scorgerai qual sono. *parte*.
Corn Seguimi,ò Figlio.e à vendicarti impara;
Tardanza di vendetta è troppo amara. *parte*.
Rod. Sinche t'offre la chioma,
prendi la sorte, Amico.
Nir, Vieni,che fortunato io ti predico.
Con le donne s'hà Fortuna.
San premiar'ogni fauore;
Alma cruda,ò ingrato core
Non si dà in Femina alcuna.
Con le donne &c
Può sperarsi ogni mercede;
E per lieue,e poca fede
Il suo cor dona Ciasch'vna.
Con le donne, &c.

SCENA XVI.

Sesto.

ARmerò questa destra, al suol trafitto
Cadera,
Perirà
Questo Tiran d'Egitto.
Speranza mi dice,
Che questa mia mano
Vendetta farà.
Il cor mi predice,
Che Rege inhumano
Suenato cadrà
Sperariza, &c.
Mi dice i Pensiero,
Che l'empio Regnante
Esangue sarà.

Che Rege seuero.
Trafitto, e spirante
Quest'alma vedrà.
Speranza &c.

SCENA XVII.

Attrio del Palaggio Reale de Tolomei con concorso di Popolo. Al suon delle Trombe precedono Caualieri Egizij, e Romani.

Giulio Cesare. Achilla. Doppo Tolomeo, che viene ad' incontrarlo.

AL Tonar di brando Inuitto
più non s'oda Tromba audace,
Sol germoglin sù l'Egitto
Verdi Oliui, eterna Pace.

Tol. Cesare, à la tua destra
Stende fasci di scettri
generosa la sorte.
(Empio tù pur venisti in braccio à morte)

Giul. Tolomeo, à tante Grazie
Io non sò dir, se maggior lume apporti,
Mentre l'vscio del giorno egli diserra,
Il Sole in Cielo, ò Tolomeo qui in Terra.
Ma sappi,
Ch'ogni mal'opra ogni gran lume oscura.

Achilla piano à Tolomeo.

Sino al Real'aspetto egli t'offende!

Tol. da se. (Temerario Latin.) *G.* (sò, che m'intende:)

Ach. Cotesti Regij Alberghi
Fiano, Signor', in tuo soggiorno eterno.
(Piomberai trà le Furie, Alma d'Inferno.)

Tol. A le stanze Regal questi, che miri,
Egizij Heroi ti sian di scorta, *Giul.* Amici,

obli-

Obligate quest'Alme.
Tol. (Cerbero t'inghiottisca, ò indegna salma.)
Giul. Questo core incatenato
Prigioniero sempre sarà.
Sono Carceri i fauori,
Aurei ceppi son gli honori,
Che ci priuan di libertà.
Questo core, &c.

SCENA XVIII.

Cornelia. Sesto. Nireno. Tolomeo. Achilla.

NIreno, ou'è il tuo Rege? *Nir.* Ecco d'Egitto
La Maestà Real. *Ach.* Che scorgi, ò core?
Sire, con sesto il Figlio (re!
Questa è Cornelia. *T.* oh che sembianze, Amo-
Sest. è costui Tolomeo? *Cor.* Nò: E vn Traditore,
Sest. Dimmi, Barbaro, come
Suenar potesti'l gran campion di Roma?
Corn. Ingrato à quel Pompeo, che al tuo gran
Il diadema Reale (Padre
Stabilì sù la chioma.
Sest. Empio ti sfido à singolar certame,
Veder farò con generosa destra
In faccia del tuo Regno,
Che non sei Tolomeo, che se'vn'indegno.
Nir. Che parli? Ohimè! deh taci
Hanno vn gran cor questi Romani audaci
Tol. O là: Da vigil stuol sian custoditi
Questi Romani arditi.
Nir. Miseri! son spediti. *parte.*
Ach. Alto signor, condona
Il lor cieco furor. *Tol.* Per or mi basta,
Ch'abbia Garzon sì folle
Di carcere la Reggia,

Costei, che baldanzosa
Vilipese il rispetto
Di Maestà Regnante,
Nel Giardin del Serraglio abbia per pena
Il coltiuar' i fiori.
piano ad Achilla.
Io per te serbo
Questa de l'Alma tua bella Tiranna.
Ach. Felice me! *Tol.* (quanto costui s'inganna!)
Sest. Cesare à tuo dispetto
Saprà inuolarci à la seruil catena.
Tol. Taci, de l'ardir tuo giusta è la pena
Donna dà tregua al duolo,
Che del tuo ciglio il bel sereno imbruna.
La bellezza in Egitto hà sol fortuna.
Porti vn volto si bianco, e si vago,
Che aspetto più bello
Non vidi già mai.
Si bel sole non nasce dal Tago
Al pari di quello,
Che porti in que'rai.
Porti vn volto, &c.
Spargi vn lume dagli occhi si acceso,
Che raggio si biondo
Non hà il Ciel seren.
Fai co'l crine, che porti disteso,
Thesoro del Mondo
Si candido sen.
Spargi vn lume, &c.

SCENA XIX.

Achilla. Cornelia. Sesto.

OLà, per regal legge omai si guidi
Prigionier ne la Reggia
Cosi audace Garzon. *Corn.* seguirò anch'io
L'ama-

L'amata Prole,il caro figlio mio.
*Ach.*Tù ferma il pie. *Sef.* Madre!
Cor. Mia vita! *Sef.* A Dio.
Corn. Doue,doue,inhumani,

Vien condotto via Sesto.

L'Anima mia scorgete. Empi lasciate,
Che al mio core,al mio Bene
Io porga almen gli vltimi bacci. Ahi pene!
Ach. Cornelia,in que' tuò lumi
Pirausta è questo cor.Se à l'Amor mio
Giri sereno il ciglio,
E i Talami concedi,
Sarà la Madre in libertà col Figlio.
Corn. Barbaro,vna Romana
Sposa ad'vn vil Egizio?à te Consorte?
Ah nò!pria de la morte.
Ach. Parto resta,ò *Superba.*
,, Se il fior de la Bellezza è quel tuo volto,
,, Acciò pietà del pianger mio vn dì apprendi,
,, Và del Giardin nel Cãpo,E impara in tanto,
,, Che al lagrimar de l'Alba
,, Proprio è de fiori il serenarsi al pianto.

Sei bella,e vezzosa,
Ma troppo crudel.
Amor ti compose
Le guancie di rose,
Ma l'Alma di gel.
Sei bella, &c.

Sei vaga, amorosa,
Ma senza pietà.
Beltà si ritrosa,
Si cruda e sdegnosa
Cupido non hà.
Sei vaga,&c.

SCENA XX.

Cornelia.

EMpio, t'inganni. Io se perdei lo Sposo,
Mai d'alto foco aurò Farfalla il core;
Mai d'altro Sol m'aurà Fenice Amore.
Se s'idolatra vn volto,
Troppo si pena à l'or, quando si perde,
Bellezza è come vn fior;
Vna volta se mor.
Mai più rinuerde.
Se s'idolatra, &c.
Speranza, che dà Amor,
Se vn dì langue nel cor,
Non hà più verde.
Se s'idolatra, &c.

SCENA XXI.

Cleopatra, Rodisbe.

PRrigioniera Cornelia?
E ciò fia ver? *Rod.* Nireno
Il tutto vide. *Cleop.* Amica,
E pietà dar soccorso à vn'Innocente;
Rod. Io con arte, ed'inganno
Saprò inuolarla al Regnator Tiranno;
Cleop. Mancaua à le mie pene
Questo nouo martir. *Rod.* qual'altra Nube
Turba il Seren del ciglio?
Cleop. Oh Dio! *Rod.* Sospiri?
Cleop. Ben si dè sospirar, quando si parte
L'anima fuor dal seno.
Rod. Danno indizio d'Amor questi tuò Sensi.

Cleop.

Cleop. Eh sentirai ciò, che sentir non pensi.
A Cesare mi porto. Io là nel Campo
Lo contemplo. Mi guarda. Io lo rimiro,
Ma del suo guardo, (oh Dio!)
Prima che me n'auueda,
Di Predatrice in vece io fui la Preda.
Rod. Cesare adori? *Cleop.* Si, che mi consigli?
Rod. Sin tanto, che t'auuedi,
Se gradisce il tuo foco,
Nutrir tù puoi nel petto il viuo ardore; (re
Che vguaglianza in Amor nõ macchia il co-
Cleop. Nõ voglio amar, ò voglio amar per sẽpre.
Se mi pongo in seruitù,
Più non torno in libertà.
E se giuro fedeltà,
Questo cor non frange più
D'vna chioma l'auree tempre.
Non voglio, &c.
Se nel petto m'entra Amor,
Più non m'esce fuor dal sen.
E se volto si seren
Mincatena questo cor,
Mai più sciolgo l'auree tempre,
Non volglio, &c.

SCENA XXII.

Rodisbe.

O pouere Fanciulle!
Voi credete co'l guardo, e co'l bel viso,
D'imprigionar ciasch'vn; ne v'accorgete;
Che in guisa tale ordite à voi la rete.
Voi scherzate, ò Giouinette,
Per l'acquisto d'vn'Amante,
Ma in tal guisa, ò Semplicette,
V'incatena, vn crin vagante.

V'adornate il crine, e il petto.
V'Abbigliate nel ſembiante.
Ma in tal modo il voſtro affetto
Vi rapiſce il Dio volante.

Segue il Ballo de Caualieri;

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

CENA PRIMA.

Galleria.

leopatra, che pensierosa stà sedendo ad vna Spinetta.

NVdo Arcier, se non sospendi
L'aureo stral, che mi piagò.....
E farà ver, che due pupille vaghe
Quì de l'Egitto in seno,
Doue il balsamo nasce, apran le piaghe?
Nudo Arcier, se non sospendi
L'aureo stral, che mi piagò,
Sopra l'arco, che distendi,
Saetta io morirò.
Dio de cori.....

SCENA II.

Nireno, Cleopatra.

Eina, à la tua destra
Stende la sorte il crine. A queste soglie
Voglie Cesare il passo, *Cleop.* Ah non è tẽpo,

Ch'io mi scuopra qual son, Tù là in dispar
Cesare attenderai. Poi d'improuiso
A lui per nome mio fingi'l tuo arriuo.
Nir. Per qual cagione? *Cleop*. Ascolta. Gli di
Che pè dargli contezza
Di quanto dal suo Rè gle si contende,
A la Fonte d'Adon Lidia l'attende.
Nir. Intesi, Tù vuoi dirche di Mezano ....
Cleop. Che parli? ò là, Simili accenti ammor
Nir. (Quanti serui hoggidì lo fan per forza.)
Cleop. Ne la vicina stanza io mi ritiro:
Per iscoprir'il mio sepolto ardore
Stratagemma bizaro
Mi suggerisce in questo punto Amore,
Chi tace le catene,
Onde imprigiona Amor,
Moltiplica le pene
De l'amoroso ardor.
Sì, sì, mio core, a dir. Scopri la face;
Che mercede non hà quel cor, che ta
Chi porta il sen piagato
Dal faretrato Arcier,
Lo stral del Dio bendato
Non deue mai tacer,
Nò, nò; non celi mai l'ardor vorace;
Che mercede non hà quel cor, che tace

SCENA III.

Nireno.

MOstra Cleopatra al fauellar del Labro,
Che la punse nel core il Dio d'vn Fabro
A fè, se qualche Bella
S'inuaghisce già mai del mio sembiante,
Saria felice, e fortunata Amante,

Se

Se qualch'vna mi bramasse,
Non vorrei farmi pregar,
Se di me s'innamorasse,
La vorrei sempre baciar.
Se qualch'vna,&c.

SCENA IV.

Giulio Cesare. Cleopatra di dentro. Nireno in disparte.

SOn Prigioniero
Del nudo Arciero
In laccio d'or,
Ma non sò come,
M'hanno due chiome
Legato il cor.
Vaga Lidia, oue sei? se vn sol tuo sguardo
Trasse quest'alma ad'habitarti'n fronte,
Fù in si bel Ciel d'Amore
Aquila vn'occhio, e Ganimede vn core,
Nir. (Ora è il tempo opportuno.)
Cleop. V'adoro, Pupille,
Saette d'Amore.
Giul. Qual voce ascolto mai?
Nir. da se. Questa è Cleopatra.
Intendo. Del suo Amor son'arti, e frodi.
Femina innamorata
Per discoprirsi Amãte hà mille modi.
Clop. Le vostre fauille
Son faci del core.
Nir. Signor. *Giul.* Nireno, vdisti
Questa angelica voce?
Nir. Qual voce? io nulla vdij. (Finger conuiene)
Cleop. V'adoro, Pupille,
Saette d'Amore.

Nir.

Nir. Questa, e Lidia, ò Signor. *Giul.* Virtù cotant
Lidia possiede? Ah che se già piangente
Mi saettò trà l'armi; io ben m'auueggo,
Che Bellezza si vaga
Cantando lega, e lagrimando impiagia.
Nir. Signor, se Amor t'accese,
Non t'affligger nò, nò. Lidia è cortese.
Anzi, se non t'è graue, ella t'attende
De la Fonte d'Adone al colle aprico. (patra
Giul. Lidia mi brama? *Nir.* Si *Giul.* Doppo Cleo-
A Lei mi porterò. *Nir.* (Che bell'intrico!
Qui fà d'vopo d'Ingegno.) vn sol momento,
Cesare, che tù induggi,
Ogni graue suo affar scorre vn periglio.
Di portarti pria à Lidia io ti consiglio.
Verrai, Signor. *Giul.* Verrò (Giubila, ò core.)
Nir. partendo. Di me non hà Mezan più scaltro (Amore.
A la Carcere d'vn crine
Questo core è condennato.
Libertà più non t'adoro.
Voglio star trà ceppi d'oro
D'vn Thesoro innanellato.
A la, &c.
E quest'Anima legata
Prigioniera d'vna Chioma.
Libertà, ti dò già bando.
Le catene stò adorando
D'vn volume coltiuato.
A la, &c.

SCENA V.

Curio. Giulio Cesare.

CEsare, tutto il Campo
Cangiar l'Elmo in alloro, al crin ti brama;

Signor di Roma, e Imperator t'acclama.
Ma se à mille Falangi
Esposi 'l sen; se più d'vn hasta vltrice
Di Cesare à fauore
Nel sangue hostil'Imporporai pugnando,
Cesare sol può rendermi felice.
Giul. Tutto ciò, oue si stende
Questo mio acciar, da Curio sol dipende.
Cur. Vn sol lampo amoroso
Di Lidia... *Giul.* (Ohimè, che sento!
Saldo mio cor, non ti mostrar geloso.)
Cur. Strisciò, sfauillò apena
Su'l bel sentier de la celeste fronte,
Che fè cader questo mio cor Fetonte;
„Onde à si vasto lume
„Ne la sua chioma egli hà per tomba vn Fiu-(me.
Da Cleopatra in Consorte
Sol può Cesare (oh Dio!)
Impetrarla per Curio. *Giul.* Amico, Addio.

SCENA VI.

Curio solo.

Amico, Addio? quai stràuaganze incontro?
Ah, se ben io. L'intendo,
Del bell'Idolo mio,
Cesare viue Amante. Amico, Addio?
Ma che parlo? ciò forse
Mi recherà cordoglio?
Eh che in Amor riualità non voglio;
In Amor voglio esser solo,
Voglio senza gelosia
Vna Bella tutta mia
Per non viuer sempre in duolo;
In Amor, &c.

Sin

Sin che trouo vn'altra Bella,
Or'à questa, ed'or'à quella,
Vò, che il cor dispieghi'l volo.
In Amor, &c.

SCENA VII.

Giardino del Serraglio, doue corrisponde quello delle Fiere.

Achilla. Nireno.

Nir. IO tentar, che Cornelia...? *Ach.* O là. Vbe-(disci.
Fà, che si pieghi à l'aspro mio cordoglio.
Sò, che tù se' bastante.
Adempisci i mie' cenni: io così voglio.
Nir. Il seruir ne le Corti è vn grand'imbroglio.
Ach. Mira, che già s'en viene
Dei sette Colli'l mio bel sol superbo.
Nir. Signor... *Ach.* Animo, ardisci.
Nir. Ma se... *Ach.* Non più esequisci.
Fingerò di partir; mà qui'n disparte
Il tutto ascolto, e osseruo.
Nir. Così auuiene souuente à chi fà il seruo, *si ritira.*
Ach. Nudo bendato Amor,
Insegnagle ad'amar,
Non mi lasciar morir.
Questo pouero cor
Solo può ristorar
Vno de suoi sospir.
Nudo, &c.
Nume volante Arcier,
Saettala nel sen,
Non mi lasciar penar;
Troppo rigido, e fier'
Gira il ciglio seren
Per farmi lagrimar, Nume, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Cornelia, che con picciola zappa nelle mani vien coltiuando i fiori. Achilla. Nireno in disparte.

MEntre piange l'Alba in fasce,
Presta il riso al fior nascente;
E al vagir del Sol, che nasce,
Ride il giorno in Oriente.

Nir. Bella, non lagrimar. *Corn.* Sei qui, Nireno?
Nir. Cangierà il tuo Destin sue ferree tempre.
Corn. Chi nacque da vn sospir, pianger de' sempre.
Nir. Vn consenso amoroso,
Che tù presti ad'Achilla,
Può sottrarti al rigor di seruitù.
Corn. O là. Così non mi parlar mai più.
Alza la zappa per dargli. Esce Achilla, che frastorna la destra.
Ach. Ferma. Cotanto sdegni,
Chi ti porta nel cor? *Corn.* Tù qui al mio aspetto?
Ach. Oh Dio! ascolta. Oue vai?
Corn. Fuggo da te per non mirarti mai.

SCENA IX.

Mentre Cornelia fugge incontra Tolomeo, che la prende per la destra. Detti.

BElla, placa lo sdegno;
Che non ponno albergar' odij, ed'Amori
In si bel volto, in si bel Ciel de cori.
Corn. Lasciami, iniquo Rè.

Nir.

Nir. E in buona mano à fè.

Ach. Sire, quà mi portai
Per ammollir questa crudel, che adoro,
Ma come auessi (ahi lasso!)
Sembiante di Medusa
Al mio solo apparir si fè di sasso.

Tol. Così appunto esser vuole;
Che riesce più gustosa,
Ottenuta che s'hà, Beltà ritrosa.

Corn. Ah indegno cor! *Tol.* Nireno,
Custodisci costei. Tù bella in tanto
Sdegno sì fiero ammorza.
Piano ad' Ach. Amico, e ben?

Nir. piano à Corn. Signora,
Meco non t'adirar. Lo fò per forza.

Ach. Già stà di cento armati
L'alta Congiura ordita. Oggi vedrai
Cesare estinto al suolo,
Rè vendicato, e Regnator tù solo.

Tol. Parti. Esequisci; e spera. Aurai 'n mercede
La tua Crudel. (Folle costui s'e'l crede.)

Ach. à Tol. Con dolce mio ristor
Alimento del cor
E la speranza.
verso Corn. Forse vn giorno à pietà,
Crudel, ti mouerà
La mia costanza.
Con dolce, &c.

SCENA X.

Tolomeo. Cornelia. Nireno.

Bella, cotanto abhorri
Chi ti prega ad'amar? *Corn.* Vn Traditore
Degno non è d'Amor. *Tol.* tanto rigore?

Ma

Ma se vn Rè ti bramasse?

Corn. Sarei vna furia in agitargli 'l core.

Tol Possibil, che in quel volto
Non albergi pietà; che in questo seno....

Stende la Destra al seno di Cornelia, che sdegnosa lo scaccia, e si ritira.

Corn. Freni l'Anima insana
Lo stimolo del senso.
Pensa, che son Cornelia, e son Romana.

Tol. Senti, donna ostinata, ò tù risolui
Di sodisfar d'vn Rè amator le brame,
O verrai condennata
di quelle Fere à satollar la fame.

Corn. Pur che viua l'honore,
Morrò contenta, ò Regnator infame.

Tol. O là, cotanto ardir?

Nir. piano à Corn Fuggi, ò Signora.
Impenna l'ali al piè.

Tol. Mira dunque, ò superba,
Ciò, che sà far'vn risoluto Rè:

Vsa forza per bacciarla, ella si difende.

Corn. Barbaro, ferma. *Tol.* Taci.
Sul temerario labro
Le mie vendette ora farò coi baci.

Corn. Perfido, tenti in vano.

Tol. Ti bacierò. *Corn.* nò. *Tol.* sì. *Corn.* resta inhumano.

Scioltasi à forza delle sue braccia fugge.

SCENA XI.

Tolomeo. Nireno.

NIren, vola à Rodisbe, e fà, che in breue
Scorga con l'altre Ancelle
questa ritrosa ai Regni;
Là in si bel sen senza lorica, ò scudo

Farò

Farò le mie vendette a petto ignudo;
Nir. Con le Donne, ò Signore,
Voglion'esser preghiere, e non rigore.
Ogni Bella fà la ritrosa.
Se per forza si pretende,
Mai contento alcuno rende,
E fà sempre la sdegnosa,
Ogni Bella &c.

SCENA XII.

Tolomeo.

DVo Numi, che son ciechi,
Sono l'aspra caggion del mio cordoglio
Amor con si bel volto
Mi porta guerra al cor, Fortuna al Soglio.
Mi tormentano duo Pensieri:
L'vn di Regno, l'altro d'Amore,
Che nel darmi pena, e dolore
Sono à l'Anima troppo fieri.
Mi tormentano &c.
Hò nè l'Anima duo Tormenti.
L'Vn d'Amore, l'altro del soglio;
Che nel darmi crucio, e cordoglio
sono rigidi, e seueri.
Mi tormentano. &c.

SCENA XIII.

Cornelia, che ritorna.

SV, che si tarda? or, che partì'l lasciuo,
Vn genoroso ardir l'honor mi salui.
Pria che ti stringa al seno

Il barbaro Amator; morì, ò Cornelia.
Trà le fauci de mostri
Mi scaglierò da queste eccelse mura,
Cibo sarò di Fiere. E questi ferri
Seruiran di salita.
Non pauenta il morir'vn'Alma forte.
Addio, Roma. Addio, Sesto. io corro à morte.

SCENA XIIII.

Mentre Cornelia corre per iscagliarsi nel Serraglio delle Fiere sopragiunge Sesto in habito d'Eunuco, che la trattiene. Doppo Rodisbe.

FErma, che fai? *Corn.* chi mi trattiene? audace,
Lascia. *Sest.* ferma, Cornelia.
Corn. Lasciami, dico, ò temerario Eunuco.
Sest. Madre, *Corn.* Madre? che veggio?
Figlio, Sesto, mio core?
Cor de l'Anima mia,
Come trà finte vesti io quì ti trouo?
Sest. Io per sottrarti al Regnator lasciuo
Co'l mezo di Rodisbe
Penetrai nel serraglio in questi arnesi.
Corn. E come fuggirem, se d'ogni intorno
Vigilato è l'Ingresso?
Rod. A me non manca
Arte, modo, ed ingegno.

SCENA XV.

Nireno. Detti.

ROdisbe, infauste noue. Il Rè t'impone,
Che trà le sue dilette

Guidi

Guidi Cornelia ai bagni. *Corn.* oh Dio! *Sef.*
Che fento?
Rod. Non vi turbate. Sefto,
S'il mio configlio apprendi,
Vendicherai del Genitor la morte.
E con efempio degno
Aurà faluo, ed illefo
L'honor Cornelia.
E Cleopatra il Regno; (*piano, à Nir*
Seft. Penderò da tuoi cenni, e in fin che fpiro
De l'opre tue, Rodisbe,
Io memore farò. *Corn.* ftelle, refpiro!
Rod. Ne le vicine ftanze ambi accorrete.
Ci minaccia vn periglio ogni momento. (*part*
Nir. Star'in mã de Tirãni è vn gran tormẽto
Seft. } à 2. Mia fperanza. Dolce Amore.
Corn. } Sarai fempre in quefto core.
Tù conforti le mie pene.
O mia fortuna! ò fofpirato bene!

SCENA XVI.

Loco di Delizie.

Cleopatra nel fuo habito Reale Doppo Nireno.

SV la Rota d'vn ciglio, ch'è nero,
L'armi afila lo aligero Arciero.
Con vn labro, e la corda d'vn crin
Forma l'arco di viuo Rubin.
Nir. Signora. *Cleop.* e ben Nireno,
Efequifti i miei cenni?
Verrà Cefare? *Nir.* sì ma non potrefti
Penetrar ciò, che auuenne
A l'ate

A l'armonia de tuoi canori accenti.
Cleop. Parla, che auuenne mai? tù mi torméti.
Nir. Credè canto di Lidia
Le tue armoniche voci. *Cleop.* ò cari euenti!
Nir. Ma v'è di meglio *Cleop.* e che;
Nir. Con fiocca voce, e fauellar tremante...
Cleop. Che disse ? dì. *Nir.* si palesò tuo Amante.
Cleop. Amante? ò me felice!
Nir. Mira apunto, ch'ei viene.
Cleop parti, inuolati presto.
Nir. Brami sola restar? *Cleop.* sì. *Nir.* intendo il resto. *parte*
Cleop. Per discoprir se porta il cor piagato,
Fingerò di dormir, porterò meco
Mascherato nel sonno Amor, ch'è cieco.
Io non hò più bel diletto
De la speme, c'hò nel petto.
Non dispero, e stò adorando.
Sol costante è quel cor, ch'ama sperando.
Io non hò piacer maggiore
De la speme, c'hò nel core.
Sempre spero, e stò penando.
Sol costante, &c.

SCENA XVII.

Giulio Cesare Cleopatra, che si finge adormentata.

SPunta Febo in Oriente,
E co'l raggio sfauillante
Porge vita al nouo giorno.
Ma que l'occhio rilucente,
Che mi rese il core amante,
Maggior lume del suo sparge d'intorno.
Mà che veggo? il mio sol, Lidia quì dorme?
Di ricche perle adorna

Fà

Fà impalidir'il Fasto, e venir meno
Si bel candore al paragon del seno.
Cleop Fortunata! che ascolto?
Giul. Bellezza idolatrata,
Dormi, riposa. *Cleop.* ò Finzion beata!
Giul. Io t'amo, e tù no'l sai. Beltà adorata,
Dormi, riposa. *Cleop.* ò Finzon beata!
Giul. Ah se di tanto incendio,
Che mi bolle nel seno,
Ti penetrasse al cor qualche scintilla,
Ben potresti sperar da la tua sorte
D'essermi forse vn dì sposa, e consorte.
Cleop. Sorgendo.
Sposa t'adorerò fino à la morte.
Giul. O là, *Cleop.* che? ti conturbi? *Giul.* vna Donzella.
Serua di Cleopatra à tanto aspira?
Cleop. Cesare, frena l'ire.
Già che desta m'abborri,
Perche m'habbi ad amar, torno à dormire.
Và per tornare al suo loco.

SCENA XVIII.

Curio con la Spada impugnata. Detti.

CEsare, sei tradito.
Giul. Impugnando la spada. Io tradito?
Cleop. Che sento?
Cur. Mentr'io ne le tue stanze,
Signor t'attendo, odo di genti, e spade
Ripercosso fragor. al fier rimbombo
Corro veloce, e in sù la soglia i scorgo
Assalite le Guardie.
De Feritori, e de Feriti ai gridi
Spiccar sento vna voce:
Mora Cesare. à l'or io d'improuiso
A te ne volo ad arreccar l'auuiso.
Giul,

Giul. Così dunque in Egitto
Regna la fellonia?
Cur. Ma v'è di più, del Rè Tiran per legge
Stà chiusa nel serraglio
Prigioniera Cornelia *Giul*. E à tanto arriua
Di Tolomeo l'ardir? Bella rimanti.
Sono infausti per noi cotesti lidi. (cidi.
Cl. lo trattiene. Fermati, non partir, che tù m'vc-
Giul. Lascia Lidia *Cleop*. che Lidia;
Io volerò al conflitto, in tua difesa
Sino à gli stessi Abissi
Scenderia Cleopatra. (ohimè che dissi.) (volgi
Giul. Cleopatra? *Cl*. Si. *Giul*. dou'è *Cleop*. Cesare
In questo seno, e non altroue il lampo
Di que' occhi, che adoro.
Cleopatra io sono, e non più Lidia in campo
Giul. Cleopatra sei? *Cur*. che ascolto, ò Cieli?
De cōgiurati'l temerario ardire (*Cleop*. in breue
Questo aspetto regal farà, che cada.
Torna al fianco, ò Signor, quella tua spada.

SCENA XIX.

Giulio Cesare, Curio.

CVrio, à si stran i euenti
Restò immobile sasso.
Cur. Stupido son, *Giul*. che vdisti mai, cor mio?
Lidia è Cleopatra? e la spreggiasti? oh Dio!

SCENA XX.

Cleopatra, che frettolosa ritorna, Detti.

FVggi, Cesare, fuggi.
Da le regie tue stanze à questa fonte
Volano i congiurati.
Giul. C. C *Cur*.

Cur. Come? ne men Cleopatra
Valse à frenar si perfido ardimento?
Cleop. La Porpora Reale
Scudo non è bastante al Tradimento. (Cesare.
Giul. Ch'io m'inuoli! *Cleop.* Si *Giul.* nò morrò da
Cleop. Oh Dio! tù il cor mi struggi.
Saluati, ò mio bel sol; Cesare, fuggi.
Giul. Nò, che Cesare non fuggirà.
O che in Pelago di gente
Il naufragio non aurà;
O di sangue ampio Torrente
Il Terreno inonderà.
Nò, che Cesare, &c. *parte.*
Cleop. Curio, dal tuo valore oggi dipende
Di Cesare la vita.
Cur. Dentro schiera hostile, orribile
Inuincibile
Questo brando impugnerò,
E di Cesare à fauore
Questo petto, e questo core
Io trà l'armi porterò.
Dentro, &c.

SCENA XXI.

Voci de congiurati di dentro. Cleopatra.

MOra Cesare, mora.
Cleop. Che sento? oh Dio,
Morrà Cleopatra ancora.
Anima vil, che parli mai? Deh taci;
Aurò per vendicarmi
In bellicosa parte
Di Bellona in sembianza vn cor di Marte;
E de cori vn dolce affanno
La speranza di vendetta,

Col

Co'l tormento ci diletta,
Ma il diletto è vn cieco inganno.
E del ſenſo vn finto vezzo
Il penſiero di vendetta.
Speſſo cruccia, e ſpeſſo aletta,
Ma ci aletta co'l diſprezzo,

SCENA XXII.

Bagni del Serraglio.

Cornelia negli habiti di Eunuco di Seſto. Seſto in habito da donna colle veſti di Cornelia. Rodiſbe.

REſta,
Anima del mio cor! à te, Rodiſbe;
Il mio Theſor conſegno.
Rod. Nõ dubitar. *Cor.* Fuggo il Tirãno indegno.
Ti laſcio, mia vita,
Mio ſole ſeren,
Sempre il core
Nel dolore
Languirà, venirà men,
Ti laſcio, &c.

SCENA XXIII.

Rodiſbe. Seſto.

SEſto, è d'vopo, ch'io vada
De le altre Ancelle ad'introdurlo ſtuolo.

Con la materna gonna à queste in mezo
Ti fingerai Cornelia, e à l'or, che l'empio
Disarmato, ed'ignudo
Vorrà stringerti al sen. Tù d'improuiso
La di lui spada impugna;
E fà, che cada entro à la Conca anciso.
Sest. Ma s'egli pria mi scuopre? *Rod*. Arte ci vuole
Tù d'vn pianto mentito
Fingendo d'asciugar l'vmido ciglio
copri'l tenero volto in guisa tale,
ch'ei non ti rafiguri.
Del resto poi lasciane oprar Rodisbe. *parte*.
Sest. Seguirò il suo consiglio
Vn cor Latin non sà temer periglio.
In sembianza oggi di Donna
Io sarò nouello Achille.
Pianti, e vezzi più di mille
Fingerò sotto la gonna.
Sotto spoglia feminile
Mascherata hò la mia sorte;
così ancora Alcide, il forte,
Nascondea l'Alma virile.

SCENA XXIV.

Tolomeo circondato dalle Femine del Serraglio sue Fauorite condotte da Rodisbe. Sesto, che fingendo di piangere si và coprendo il volto con vn Fazoletto.

Belle Dèe di questo core,
Voi portate il Cielo in volto,
Non hà il Ciel più bel splendore
Di quel, ch'auete in doppie stelle accolto.
Sest. Numi! che fia di me?

Rod.

Rod. piano à Sest. Sesto, fà core.

Tol. Gettando il Fazoletto à Sesto.

Questo candido lin prendi, ò Cornelia.
Il segno sia secondo il mio costume
Di quella, che destino
Al regio letto, à le notturne piume.
Sest. Oh Dei! che fia! *Rod.* che veggo?
Semplicetta, tu piangi?
Eh raserenna omai quel ciglio mesto,
Non lagrimar.
Sì, sì fingi pur, Sesto. *Piano.*
Tol. Bella, perche m'ascondi
Quel volto, che innamora;
Leua ...

Vuol leuarle'l Fazoletto dal volto, Rodisbe lo frastorna.

Rod. Ferma, Signore
Io farò, che abandoni
Si modesto rossor. *Tol.* Fà, che si spogli;
Ne la Conca Real meco la voglio.

Si porta à la Conca del Bagno doue si spoglia.

Vadano queste vesti.
Questa spada, ch'io cingo,
Disarmi'l regio fianco. *Rod.* osserua, ò Sesto,
Doue il brando depone. *Sest.* Io già lo veggo.
A vn disperato cor cresce l'ardire,
Son risolto suenarlo, ò di morire.
Rod. Animo, è quest'il tēpo. *Sest,* Or sù'l Terreno.
Prendo quel brādo, e sueno à l'empio il seno.

SCENA XXV.

Mentre Sesto và per impugnar la spada di Tolomeo per isuenarlo, è preuenuto da Achilla, che la prende, e la rende à Tolomeo. Rodisbe.

Sire, prendi. *Tol.* chi fia? *Sest.* Scella contra-
Ach. Arma la man Real; che non è tempo (ria;
Di ftar tra vezzi in amorofa parte.
Quefte Veneri lafcia, e vola à Marte.
Tol. Qual nemica Fortuna?
Ach. Odo, fignor, che Cefare dimora
A la fonte d'Adon con Cleopatra.
Io colà volo. E di coftui la fpada
Fà gran ftrage de noftri.
Ma il numero de molti
A la virtù d'vn folo al fin preuale.
Fugge con Curio; e da Balcon fublime
Si fcaglian d'improuifo in mezo al Porto,
Miro cofi in vn punto
Curio fomerfo, e Cefare già morto.
Sest. Cefare morto? *Rod.* oh Numi! *Ach.* Or Cleo-
Con cento armati Abeti (patra
Vola al campo Romano;
E de le Trombe ai bellicofi carmi
In vendetta di Cefare dà à l'armi.
Tol. D'vna Femina imbelle
Non pauento i furori. Auran frà poco
Le fue querci volanti
Le tempefte, e il naufragio in mar di foco;
Ach. Ti refta folo. *Tol* e che mi refta? chiedi.
Ach. Che in premio di tant'opra
In Ifpofa coftei tù mi concedi.
Tol. Temerario, Beltà, che non hà pari
D'vn

D'vn Tradimento in guiderdon pretendi!
Ach. Sire .,., *Tol.* ammutiſſi,e parti.
Son Rè. Saprò premiarti.
Ach. Il mio Seruir queſta mercè riceue?
Tol. O là.
Ach. da ſe A chi fede non hà, fè non ſi deue.
Mi voglierò à Cleopatra. In vn momento
Vendicarmi ſaprò co'l Tradimento. *parte*
Tol. Rodisbe.à le mie ſtanze
Tù ſcorgerai Cornelia. (Cleopatra
Seſt. (Oh Dio)*Rod.* (non ti ſmarrir.) *Tol.* Io di
Mi porto ad' atterrar gli alti penſieri,
Poi Vincitore Amante
In ſi bel ſen ritornerò ai piaceri.
Mi fan guerra Marte,e Amore,
L'vn de Timpani al fragore
Vuol, che afferri ſcudo aurato.
L'altro poi d'vn ciglio armato
Mi combatte queſto core.
Mi fan guerra,&c.
L'vn di Tromba al rio clangore
Chiama in campo queſto petto.
L'altro poi mi sfida al letto,
Doue à l'armi dà il mio core.
Mi fan guerra,&c.

SCENA XXVI.

Seſto, Rodisbe.

OR,ch'è Ceſare eſtinto,
Che fia di me.Rodisbe?*Rod.* Animo,ardire,
Di Tolomeo à le ſtanze
Ti condurrò.Tù ſcaltro
Fingendo vezzi e ſimolando bacci
Da me aurai l'arte,onde il Tiran Monarca,
In vece del tuo ſen, ſtringa la Parca.

Sest. Con più baci, e con amplessi
La vendetta io comprerò.
Con lusinghe, e vezzi spessi
Il mio sdegno coprirò.
Con più baci, &c.
Con più frodi, e con più vezzi
Di svenarlo io tenterò.
Con amori, e con disprezzi
Il Tiranno ingannerò.
Con più baci, &c.

SCENA XXVII.

Rodisbe.

SEmplice Tolomeo! Tù pur deluso
Fosti sin sù la faccia.
Semplicetti Homini sciocchi,
Certe Vecchie, che si sprezzano,
Ve la fanno fin sù gli occhi,
Donne canute
Son troppo astute,
Spesso far sogliono.
Che ne l'Inganno
A lumi aperti
L'Vomo trabocchi.
Certe Vecchie, &c.
Son più de l'altre
Le vecchie scaltre.
Fanno, se vogliono,
Che quel diletto,
Che voi bramate.
Mai non vi tocchi.
Certe Vecchie, &c.

Segue il Ballo de Guerrieri.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Riuiera del Porto d'Aleſſandria illuminata in tempo di notte, doue ſegue Battaglia Nauale, e Terreſtre. Con Popolo ſpettatore.

Cleopatra. Tolomeo in habito guerriero ſopra armate Naui.

SEguaci campioni,
E tempo di guerra.
Al ſuon de la Tromba
Il Mar già rimbomba,
Già freme la Terra.
Seguaci, &c.

Tol. Impugni la deſtra
Il brando guerriero.
Sia pronta à le voci
Di Tromba feroci
Con l'haſta, ch'afferra;
Seguaci, &c.

Tol. ſbalzando nella naue di Cleop.
Cedi, ò Femina altera.

Cleop. Non cederò. *Tol.* Sei vinta, e prigioniera

qui ſegue la Battaglia in Terra trà ſoldati di Cleopatra, e di Tolomeo.

SCENA II.

Tolomeo, che ſbarca con tutte le ſue genti. Cleopatra prigioniera con molti altri Caualieri ſuoi confederati. Nireno.

VInta cadeſti. Al balenar di queſto
Mio fulmine Real, lampo guerriero
Si memorabil notte
Più illuſtre aſſai ſi reſe,
Che à lo ſplendor di tante faci acceſe.
Cleop. Tolomeo non mi vinſe,
Mi tradì quella cieca,
Che Tiran ti protegge
Senza honor, ſenza fede, e ſenza legge.
Tol. O là. Si baldanzoſa
Del Vincitor'al riuerito aſpetto?
S'incateni coſtei.
Cleop. Empio! crudel! ti puniranno i Dei.

SCENA III.

Cornelia, che in habito guerriero, e coperta d'Elmo ſbalza fuori della ſchiera de Caualieri prigionieri di Cleopatra. Detti.

FErma, ò Tiran; che non de'ſtar trà ceppi
Quel piè, che nacque à calpeſtar'il ſoglio:
Tol. Chi ſe'tù, che ſi ardito
T'opponi à vn Rè con temerario orgoglio?
Cor. Io mi ſon'vn, che pone
Ne la ſpada ogni legge, ogni raggione;
Tol. leuando l' Elmo à Cor.
(Caualiero fellon, leua que'l'Elmo,

Nir (Ohime! la ſcopre.)
Cleop. Auuerſo Ciel. *Tol* che veggo!
Queſta è Cornelia.. E come
Vſcì fuor de la Reggia in queſti Arneſi?
Nir. Placa l'ira; ò ſignor. Coſtui, che porta
Ne la tenera imago
Di Cornelia l'effiggie, il volto vago,
Con quella s'introduſſe
Dentro la Reggia, E Caualier Romano;
Scipion s'appella, è ſuo minor Germano.
Tol. Oh come porta in volto
Il volto di Colei, che il cor m'hà tolto.
Si trattenga il Guerrier.
Corn Stelle! che fia?
Nir. piano. à Corn Deh taci! non dir'altro.
da ſe. Quanto gioua à le volte vn Paggio ſcaltro.
Tol. Coſtei, che per Germana abhorro, e ſdegno,
Si conduca à la Reggia io colà voglio.
Che ad'onta del ſuo ardire
Genufleſſa m' adori à piè del ſoglio.
Cleop. Senti, Barbaro, ſenti. Io da la ſorte
Vedrò domato il tuo ſuperbo orgoglio,
La Fortuna è vna Sirena.
Ci luſinga, e ci tradiſce,
Co'l inganno ci feriſce,
Prima alletta, e poi dà pena;
La Fortuna, &c.
Cieca ſorte è vna Tiranna.
Ci dà morte co l'ampleſſo;
Il diadema bene ſpeſſo
Cangia in ceppo, ed'in catena.
La Fortuna, &c.

SCENA VI.

Tolomeo; Cornelia. Nireno.

ODi, ò ſcipione. In queſta man Reale
Stà chiuſa la tua ſorte,

Cornelia, tua Germana
Prigioniera è d'vn Rè. se ti dà core
Di far, che in questa notte
volontaria m'accolga entro il bel seno,
A momenti vedrai
Ciò, che per te sà far vn Dio terreno. (re.
Nir piano à Corn Di secondar tù fingi'l suo desi-
Corn. M'adoprerò per compiacerti, ò Sire.
Tol. Niren dentro la Reggia
Ti seruirà di guida.
Nir. Obedirò, Signore.
(Folle colui, che di Garzon si fida.)
Tol. Vieni, procura, e prega.
A intercessor, che può, nulla si niega.
Chi mi dona vn bel sen, mi dona vn Mõ do
Vna Donna, che sia bella,
Stimo più d'ogni Thesoro.
E trà tutte assai più quella,
Nel cui sen diluuia l'oro
D'vn Capel sottil, e biondo.
chi mi dona, &c.
Più del Sole stimo ogn'vna.
Ogni bella più d'ogni Astro.
Stimo più d'ogni Fortuna
Vn bel petto d'Alabastro,
Nel cui latte mi confondo,
chi mi dona, &c.

SCENA V.

Cornelia, Nireno.

AMico, se in virtude
De l'opra tua restò il Tiran deluso;
Io di auanzar prometto
Le tue Fortune à la Romana Corte.

Se-

Seguimi à Roma. *Nir.* Vengo.
Spesso cangiando Ciel si cangia sorte.
Corn. Sin che il Fato si crudo sarà,
Penerò,
Languirò;
Ma quest'Alma già mai cederà,
Sin che il Fato,&c,

SCENA VI.

Curio. Giulio Cesare inosseruati. Achilla steso su'l margine del Porto mortalmente ferito. Cornelia, e Nireno in atto di partire.

A'L'ondoso periglio
Tolto, ò Signor, sù l'arenoso Piano
Io ti depongo Imperator Romano.
Giul. Egitto traditor! Rege inhumano!
Ach. Hai vinto, ò Fato.
Corn. Quai tronche voci?
Ach. Hauete vinto, ò Stelle.
Cur. Duo Guerrieri, ò Signor. *Giul.* Taci. In disparte
De loro accenti al suono
Vdir potremo, e penetrar chi sono.
si ritirano in disparte.
Corn. E questi Achilla in mezo al sen piagato;
Cur. Achilla è il moribondo;
Nir. Amico, Amico. *Ach.* O Caualier'ignoto,
Che con voci d'Amico
Articoli'l mio nome,
Deh se fia mai, che ti conceda il Fato
Di fauellar'vn giorno
A la bella Cornelia, al Sol di Roma,
Dilge, che quell'Achilla,
Che consigliò del gran Pompeo la morte.

Con.

Corn. Ah ſcelerato! *Giul.* Ah iniquo!
Ach. Che per auerla in Moglie
Contro Ceſare ordì l'alta congiura.
Cur. Ah Traditor!
Giul Fellone!
Ach. Sol per caggion di vendicarſi vn giorno
Contra il Rè Tolomeo
Gionſe in tal notte à ſpirar l'Alma in guerra
Queſto Sigil tù prendi.
Nel più vicino ſpeco
Cento armati Guerrieri
A queſto ſegno ad'vbedir ſtan pronti.
Con queſti puoi per ſotteranea via
Penetrar ne la Reggia. E in breue d'ora
Torre à l'Empio Cornelia;
E inſieme far, che vendicato io mo....ra. *ſpir.*
Nir. Spirò l'Alma il fellon.
Corn. Tù ſcagli'n tanto
Il Cadauero indegno
Del Traditor ne l'onde.

SCENA VII.

Giulio Ceſare, che rapiſce il Sigillo à Cornelia. Curio. Nireno.

Laſſia queſto Sigillo
Corn. } *Nir.* } *à 2.* Oh Dei! *Giul.* } *Cur.* } *à 2.* Che veggio?
Giul. Dormo? *Nir.* Veglio? *Giul.* Son deſto?
Cur. Amor, vaneggio?
Corn. Signor. *Giul.* Cornelia.
Cur Ella è pur d'eſſa? *Corn.* E come
Viuo, ò Ceſare, e illeſo
Ti ſottraſti à la Parca?
Giul. Trà l ondoſe Falangi

Io

Io per aprirmi'l varco
Feci notando al Lido
Del piede vn Dardo, e de le braccia vn'Arco.
Nir. à Corn. Lo preſeruò per tua Fortuna il Cielo.
Giul. Ma tù come in tal ſpoglia
T'inuolaſti al Tiran? come fuggiſti?
Corn. In ſembianza d'Eunuco
Ricorro à Cleopatra. In tua vendetta
In habito guerrier ſeco mi veſto.
In marzial conflitto
Del Tiran prigioniera, ella rimane
Ed'io tolta al periglio.
Soſpiro (ahi laſſa!) in ſuo poter'il Figlio.
Giul. Non ti turbar, co le più ſciolte ſchiere
Mi porterò à la Reggia.
Io m'aprirò co' tal Sigil l'ingreſſo.
O che terrò à la Sorte
Seſto, e Cleopatra, ò incontrerò la morte.
In difeſa d'vn ſembiante
Mi farò veder'Amante.
Haurà il piede ſcatenato,
Chi mi ſtringe queſto core
Dentro il carcere dorato
D'vn volume sfauillante.
In difeſa, &c.

SCENA VIII.

Curio. Cornelia.

Cornelia, or che di ſpada
Armi'l fianco amoroſo, e di Lorica
Copri le membra tenere
Di Pallade in ſembianza è là mia Venere.
Corn. Tali accenti ſupprimi.
Ogni amoroſo ardor riſolui'n cenere.

Mai

Mai più, mai più Cupido
Di nodo Marital m'aurà in catena;
Amar per pianger sempre è vna gran pena.
Voglio perder questo core,
Se mai più mi lega Amore.
Egli'n van m'attende al varco;
Tende in van per me sù l'arco
L'aureo strai colmo d'ardore.
Voglio,&c.

SCENA IX.

Curio. Nireno.

O D'implacabil'Alma
Sour'vmana Bellezza!
Nir. Curio, non istupir, se ti disprezza;
Non hai volto, che innamori.
Tù non hai labra vezzose,
Ne Pupille sì amorose,
Che impiagar possino i Cori;
Non hai volto,&c.

SCENA X.

Curio.

GRadimento di fede in sin che trouo,
Io pregherò ciasch'vna I miei pensieri
Riuoglierò a'più Soli in più sembianti
Elitropi amorosi, e Clizie amanti.
Non dirran Tutte di nò,
Sin che trouo vna pietosa,
Che non sia meco ritrosa
Cento Donne io pregherò,
Non dirran, &c,

Sin

Sin che trouo vn bel sembiante,
Che m'accetti per Amante
Mille Belle adorerò.
Non dirran, &c.

SCENA XI.

Stanze Reali.

Cleopatra. Sesto.

LA speranza mi parla nel core,
E mi dice, ch'aurò libertà.
La sua Rota
Si fissa, ed'immota
La Fortuna non sempre auerà.
La speranza, &c.
Sest. Libertà ti promette la Sorte,
E mi dice, che l'Empio cadrà.
questa mano
Regnante inhumano
Al tuo piede suenato darà.
à 2. La speranza,&c.
Cleop. Sesto, sarà tua gloria
Troncargli co'lo stame ogni Vittoria.

SCENA XII.

Rodisbe tutta anhelante.
Detti.

CLeopatra Sesto (oh Dio!)
Vincitor Tolomeo
Marte già abandonò. Campio d'Amore
Lasciò l'haste pugnaci

E al Campo del tuo volto
S'en viene per trattar l'armi de baci.
Cleop. Se vezzi, ed' Amori
Tù finger saprai,
Quel mostro de cori
Suenato vedrai.
Se brami vendetta,
vn bacio, che alletta,
Tù finger dourai,
Quel mostro, &c.
Se frodi, ed' inganno
Tù finger saprai,
Trafitto il Tiranno
Al suolo vedrai.
Il cor d'ogni pena,
Il piè de catena
Dissiolto auerai.
Quel Mostro, &c.

SCENA XIII.

Sesto. Rodisbe.

VEnga il Crudel L'attenderò in disparte
Rod. In altra parte io corro.
Cadrà in tal di questo Tiran, che aborro *parte*
Sest. Non mi perdo di speranza.
Il suo verde m'alimenta;
E sostenta
Immortal la mia costanza;
Non mi, &c.
La Vendetta m'è di scorta,
Mi conforta
La sua sola rimembranza.
Non mi perdo, &c
si ritira in disparte.

SCENA XIIII.

Tolomeo, che incontrata Rodisbe la riconduce seco. Doppo sesto.

Rodisbe. *Rod*, (oh me infelice!)
Tol Placasti ancor l'Idolo mio superbo?
Rod. Mio Sire, à queste stanze
Vogliesti 'n vano il passo.
Hà nel tenero seno vn cor di sasso.
Tol. Scipione, suo Germano
Saprà placar...
Sest. che sbalza fuori.
Chi placherà, inhumano?
Tol. Te, mio bel sol. *Sest.* non t'accostar.
Qui Sesto si lascia cader la gonna, e si fà veder armato di spada.
Tol. Che veggo? (sono
Io son tradito. *Rod.* il Ciel gli assista. *Sest.* Io
Qual Sesto, ò traditor, che nel tuo seno
Sà far le sue vendette. Empio, ti suẽno.
Mentre sesto sfodra la spada Tolomeo s'auuanza, e d'improuiso lo afferra.
Tol. Contra d'vn Rè? Garzon superbo, ardito
Cedi qual brando *Rod.* ohime! lo atterra.
Sest. Iniquo ti suenerò.
Tolomeo sottopone sesto, à cui leua la spada.
Tol. Morrai sotto il mio piede,
O scelerato Sesto.

SCENA XV.

Mentre Tolomeo stà in atto per trafigg Sesto, sopragionge Curio, che d'improuiso gli leua il brando. Detti Doppo ad vn tocco di Tromba Giulio Cesare con numerose schiere.

Cur. FErma, ò fellon. T'inganni.
Sesto non morirà. *Tol.* che miro?
Sest. O sorte!
Rod. Quai strauaganze, ò Cieli!
Qui s'ode la Tromba.
Tol. Ma quai fragor? ....
Giul. Di Cesare à l'aspetto
Spoglia omai, Traditore
Del diadema Real quelle tue chiome.
Gli getta di capo la Corona Reale.
Di Rè tù porti indeguamente il nome.
Tol. Cesare viue? Ah traditor. Achilla!
Giul. Vieni. Seguemi, ò Sesto.
Ti renderò à la Madre. à l'aureo soglio
Inalzerò Cleopatra; e voi, mie schiere,
Incatenate il Rè fellon. Lo voglio
Dà l Aquila Romana
Diuorato Prometheo in Campidoglio (*parte*
Sest. Empio Tirã cadesti pur dal soglio. (*segue Ce*
Tol. mentre vien'incatenato.
Perfidissimi Dei!
Rod. Strani accidenti.
Cur. Così sà GIVLIO CESARE IN EGITTO
Vendicar'ò fellone i tradimenti.
Al Traditor' il Tradimento è pena.

Con

Con frodi, ed inganni
Mai ſtabil non è
Fortuna mortale,
O Scettro di Rè.
Souente à Tiranni
Il Setro Reale
Si caugia in catena.
Al Traditor. &c.

SCENA XVI.

Tolomeo Incatenato. Rodisbe.

FOrtuna, che m'atterri,
Le tue ſtrane vicende in me contempla;
Hieri Rè al Trono, ed oggi Reo trà ferri.
Rod. Non t'el diſſi, Figlio mio,
Ch'eri troppo laſciuetto.
Cieco Amor ti bendò i lumi.
T'han punito i giuſti Numi,
Ora và. Fà il ſuperbetto.
Non t'el diſſi. &c. *Parte.*
Tol. Ah giuſto è ben nel mio infelice ſtato,
Che ſieno vniti inſieme
Deſtin di pietà nudo, e Rè ſpogliato.
Crudo ciel, ſpietata ſorte,
Senza legge, e ſenza fede!
O voi datemi la morte,
O ſciogliete queſto piede.

SCE-

SCENA VLTIMA

Salone Reale.

Giulio . Cesare . Cleopatra . Cornelia Curio Sesto.

Cleop. DOlce Fiama del mio ſeno,
Sleghi'l piè ma non il core.
Giul. In quegli occhi. *Giul.* in ſi bel volto
à 2. porti l'arco, ſtà raccolto
Ogni ſtral del Dio d'Amore.
Cleop. Cornelia, *Corn.* alta Reina.
Cleop. Io pur t'abbraccio in libertà co'l Figlio.
Seſt. Madre, da Curio ſolo
Riconoſco la vita. *Cur.* altra mercede,
Che il nodo marital, Curio non chiede.
Corn Or, che del Gran Pompeo
Vendicata è la morte,
Ecco la deſtra, e con la deſtra il core.
Cur. Io ſon Beato, io ſon felice, Amore.
Giul, Belliſſima Cleopatra,
quel Diadema, che miri, à te s'aſpetta.
Tù cò lo ſteſſo al crine
Regina de l'Egitto
Darai norma à le genti, e legge al Trono.
Cleop. Ceſare, queſto Regno è ſol tuo dono.
Giul. Quel d'Ariana è in Cielo,
Io di corona in vece
Poter vorrei quella ſua fronte in Terra
Incoronar di Stelle.
(Amor, chi vide mai guancie più belle ?)
Gleop. Tributaria Regina
Imperator t'adorrò di Roma.
(Amor, chi vide mai più bella chioma ?)

Hò

Hò vn'Alma, che brilla;
Hò vn core, che ride,
Pupilla sì bella
E vn Sole, vna Stella,
Che al Regno m'arride,
Hò vn'Alma, &c.

Il Fine del Drama.

Case
oML
50.2
.G585
S27
1677

IN VENETIA.

Per il Nicolini.

7184